

# E ora tutti insieme contro il referendum sui licenziamenti

di Piero Bernocchi\*

**N**on si può che convenire con Gigi Malabarba: la giornata del 17 febbraio è stata non solo un successo memorabile per chi nella scuola si batte contro la privatizzazione, la gerarchizzazione dei docenti e l'istruzione-merce; ma anche un'occasione offerta a tutto il lavoro dipendente per rilanciare una lotta di ampio respiro contro le politiche "liberiste" e la gestione di esse da parte del centrosinistra.

Innanzitutto, lo sciopero. Il ministro parla di un 40% di aderenti, mentre il nostro "campionamento" ci dà quasi il 70%: ma in ogni caso è stato lo sciopero più partecipato di tutta la storia della scuola italiana. Tanto per valutare il livello della riuscita, il "record" precedente apparteneva sempre ad uno sciopero Cobas, quello dell'87 che sancì la nostra prorompente entrata in scena, e che fu però del "solo" 20% (sempre con i dati del ministero). E la cosa più entusiasmante è che tale partecipazione massiccia (va ricordato che le scuole sono circa 12500, con una media di poco più di 60 docenti a testa) si è avuta nonostante il ministro avesse dichiarato, 5 giorni prima dello sciopero, il blocco "sine die" del concorso: dunque si è trattato, come il corteo Cobas ha abbondantemente dimostrato, di una protesta che è andata ben oltre l'opposizione al

concorso e che la contestato l'intera politica scolastica del governo.

Poi, la manifestazione. A causa della politica "separatista" dei dirigenti della Gilda (e l'intervento di Fini al loro comizio ne ha chiarito le ragioni), i docenti hanno potuto/dovuto scegliere tra la linea antigerarchica, solidale ed egualitaria dei Cobas e quella corporativa della Gilda che, fino a ieri, chiedeva semplicemente altre gerarchie rispetto a quelle proposte da Berlinguer, fomentando il conflitto tra insegnanti ed Ata e solleticando i peggiori umori categoriali di settori non trascurabili di docenti: e la scelta è stata inequivocabile, tra 50 e 100 mila, a seconda delle fonti, nel corteo Cobas, poco più di un migliaio al sito della Gilda.

Infine, la questione della rappresentanza. Che l'intero contratto fosse inviso alla categoria lo avevamo facilmente rilevato in più di mille assemblee tenute prima della sottrazione delle assemblee stese operata da Berlinguer (8 ottobre '99), durante le quali avevamo raccolto 50 mila firme per chiedere il referendum. Le assicurazioni in senso opposto date da Cgil, Cisl, Uil e Snals al ministro sono svanite come neve al sole in poche settimane: ed è incredibile il livello di opportunismo di questi sindacati, che oggi scaricano le colpe del

disastro solo su Berlinguer, come se loro non fossero stati gli artefici, alla pari, del concorsaccio. La verità è che non ci sono leggi-capestro o drastiche riduzioni della democrazia sindacale che possano reggere di fronte ad una possente mobilitazione di una categoria: lottare, scioperare; manifestare può far vincere e dimostrare chi davvero è in sintonia con i lavoratori; purché, naturalmente, si sia in tanti e con le idee chiare.

Questo successo è oggi a disposizione di tutti gli altri settori del lavoro dipendente. Cisarà davvero, come Malabarba auspica, un effetto di trascinarsi su altre lotte possibili? E ci sarà una crescita di collaborazione tra le forze del sindacalismo antagonista? E ne nascerà anche una campagna comune contro i referendum antidemocratici e antisociali? Faremo il possibile perché questo accada: con due precisazioni, però, rispetto a quanto scrive Malabarba. Per ciò che riguarda l'unità del cosiddetto sindacalismo di base, per anni ci siamo battuti con grande impegno nella speranza di realizzarla al massimo livello: ma senza alcun successo. I filoni principali di tale area politico-sindacale sono apparsi non omogeneizzabili e comunque refrattari ad una "reductio ad unum". Non pensiamo che questo sia dipeso solo da settarismi. Dentro la generica dizio-

ne "sindacalismo di base" è stato catalogato di tutto: anche ministralogio di categoria, che usano una fraseologia e una nomenclatura simil-Cobas ma che, come segnalava Malabarba, sono in realtà intrise del tutto storico corporativismo; o sindacati più consistenti e radicati, ma che usano forme organizzative del tutto simili ai sindacati concertativi e spesso agiscono con una disinvoltura/spregiudicatezza (firma di contratti, accordi sui posti di lavoro, alleanze o affiliazioni con strutture corporative ecc.) tipiche di questi ultimi. Purtroppo, una parte consistente dei lavoratori/trici che ha rotto con il sindacalismo di governo vorrebbe un unico sindacato antagonista, anche perché sovente ha scelto un'organizzazione piuttosto che un'altra per motivi fortuiti. Dunque, se non si riesce a raggiungere la "reductio ad unum" di qualcosa che "unum" non è, è forse il caso di "accontentarsi" di una buona unità di azione su temi comuni. A patto però, è questa la seconda osservazione, di avere davvero intenti comuni. E, per ciò che riguarda i referendum, se è vero che l'ostilità ad essi è comune e diffusa, la tattica da scegliere in materia (astensione o votare No) non è cosa secondaria. Nel precedente referendum sul "maggioritario", noi ci spendemmo molto per

convincere alcune centinaia di migliaia di cittadini a non andare a votare: e i fatti ci diedero ragione, perché, anche grazie a quello spostamento di voto, il quorum non venne raggiunto. Ma oggi la situazione ci pare diversa: il numero e la varietà di referendum, la discesa di forze poderose in campo per il voto, la non presenza di un elemento "disturbante" come fu, allora, la guerra, fanno ritenere che il quorum ci sarà. E per di più, sul cruciale quesito riguardante la libertà di licenziamento, un trionfo dei Sì, seppur non suffragato dal quorum, renderebbe agevole il varo di una legge pro-licenziamenti subito dopo il voto: mentre un successo dei No la renderebbe assai difficile. Il fatto, dunque, che la sinistra liberista, che tante garanzie ha smantellato e tanti favori ha fatto al padronato, si schieri per il No, non ci può indurre ad abbandonare il campo. Noi propendiamo per un No sul quesito pro-licenziamenti, sul "maggioritario" e sulle trattenute sindacali. Ci auguriamo che si riesca a prendere iniziative unitarie anche con i sostenitori dell'astensione. Verifichiamolo rapidamente e lavoriamo, con il più vasto schieramento possibile, per avviare la campagna anti-referendum.

\* portavoce nazionale Cobas della scuola